

GIANNONE A., *I conti economici regionali nei paesi della C.E.E. e nel Regno Unito*, Iscona, Roma 1970. Un volume di pp. 35.

In questo breve ma denso studio, l'autore riprende l'argomento già trattato nella tavola rotonda promossa dall'Istituto per la Contabilità Nazionale, appunto sulla contabilità nazionale, nel 1969.

Come è noto, la contabilità nazionale può essere tenuta secondo diversi modelli e richiede, per essere applicata, che vengano risolte numerose difficoltà estimative. Pertanto lo studio dei modelli adottati nei Paesi della C.E.E. e del Regno Unito presenta un interesse sia teorico che comparativo.

Lo studio del G. espone, nel primo capitolo, le relazioni o identità che, nel sistema dei costi nazionali, descrivono il funzionamento del sistema economico, corredate da una tabella *input-output* che mette in relazione i flussi di beni e servizi fra i diversi settori produttivi di cui le identità stesse non possono tenere conto. Ricorda quindi i vari metodi di calcolo degli aggregati economici a livello nazionale, per spostarsi poi sulla struttura dei conti economici dei Paesi della C.E.E. e del Regno Unito a livello regionale. A questo proposito si può notare come il problema della individuazione e definizione di « regione », quale ambito territoriale con le proprie caratteristiche socio-economiche, non abbia ancora trovato soluzioni soddisfacenti. L'A. precisa che l'esame è limitato agli aggregati dei conti della produzione e del reddito, in quanto questi due conti contengono gli aggregati fondamentali che appaiono anche negli altri possibili conti ed inoltre perché il contenuto dei conti regionali effettivamente compilati è limitato solamente ad alcuni aspetti dell'attività economica svolta nell'ambito delle sin-

gole regioni. Nella determinazione del conto della produzione assumono particolare importanza i criteri di individuazione del prodotto lordo. A questo proposito sono utilizzabili tre metodi: il metodo del valore aggiunto; il metodo della remunerazione dei fattori produttivi; il metodo basato sugli indicatori (*keys of distribution*), i quali possono riferirsi o al valore della produzione o ai fattori produttivi o ad elementi rappresentativi dei consumi.

A proposito della ripartizione del prodotto lordo regionale dei vari Paesi considerati, gravi problemi nascono circa la collocazione delle imprese multiregionali e di quelle attività che non possono essere territorialmente circoscritte. Si sono cercate soluzioni a questi problemi o disaggregando tali attività secondo criteri diversi o considerando gli operatori non localizzabili (e tra questi la Pubblica Amministrazione) come operatori autonomi, trattando cioè ciascuno di essi alla stessa stregua di entità regionale. Ma in tale modo è impossibile procedere a comparazioni a livello internazionale. Questo evidenzia la necessità di giungere ad una unificazione dei metodi seguiti per il calcolo degli aggregati economici regionali.

Per la determinazione del conto del reddito regionale, questo può essere ottenuto o aggiungendo al prodotto interno i redditi netti dall'esterno o sommando i redditi affluiti ai residenti nella regione.

Infine l'autore considera i dati disponibili di ciascun Paese, sudistinguendoli secondo alcuni criteri, come quello della estensione, del livello territoriale e del periodo di tempo.

Nonostante il notevole impegno dei Paesi in questione nella costruzione dei conti economici regionali, i risultati raggiunti non possono essere considerati soddisfacenti, in generale per la insufficienza di dati statistici a livello territoriale e,

segnatamente, per la mancanza di statistiche relative al commercio esterno regionale.

Questo studio stimola a rimeditare nozioni e strumenti per tentare nuove soluzioni di problemi quali la puntualizzazione dell'oggetto dei calcoli regionali, e l'inclusione o meno dei settori di difficile e incerta collocazione territoriale come i trasporti, le comunicazioni e, soprattutto, l'operatore Stato.

Allorquando potremo disporre di questi calcoli in modo efficiente per i paesi considerati, potremo anche rispondere esaurientemente a problemi di grande interesse; tra gli altri, a quello dell'andamento tendenziale dei divari regionali fra i redditi pro capite, sul quale i pareri sono estremamente discordi, appunto perché basati su dati assai poco attendibili e significativi.

P. L. MARZOLA

*Ferrara, Università.*

GOODWIN R. M., *Elementary Economics from the Higher Standpoint*, Cambridge University Press, Cambridge 1970. Un volume di pp. VII-199.

Lo scopo dichiarato dell'autore è di riesporre in termini non matematici alcuni fondamentali concetti della teoria economica e lo strumento col quale questo viene perseguito è dato dall'impiego di diagrammi. La chiave che permette il passaggio dai concetti matematici ai diagrammi su un piano è fornita (a parte dall'ovvia semplificazione di considerare un'economia costituita da due soli settori — il minimo indispensabile per avere dei fenomeni di interdipendenza) dalla nozione di prodotto scalare: la somma dei prodotti delle componenti del vettore delle quantità per quelle del vettore dei

prezzi. Questa grandezza corrisponde infatti alla proiezione del segmento rappresentante il primo vettore sulla retta su cui giace il segmento rappresentante il secondo (quando la lunghezza di quest'ultimo è presa uguale ad uno). La traduzione di sottili concetti matematici in diagrammi non costituisce comunque il solo aspetto interessante di quest'opera. L'autore infatti concentra l'attenzione su un modello di economia in cui la dotazione di risorse (a parte il lavoro) non svolge alcun ruolo nella determinazione dei prezzi; nel modello infatti ogni merce entra come *input* nella produzione di ogni altra merce, cosicché i prezzi dipendono solo dalla distribuzione del reddito tra profitti e salari e dalle condizioni della tecnologia.

I risultati fondamentali sono raggiunti nei capitoli II-IV. Nei capitoli II e III il modello viene esposto nella forma più semplice possibile: esistono solo due beni, ciascuno prodotto con l'aiuto dell'altro e di se stesso e nessun fattore produttivo. Gli unici soggetti economici sono gli imprenditori che cercano di massimizzare i loro profitti sul valore dei beni impiegati nella produzione. Un primo importante risultato dell'analisi di un tale modello è che, in condizioni di perfetta concorrenza, gli imprenditori sono portati a scegliere quelle tecniche produttive che massimizzano il valore del prodotto netto del sistema. (Nell'ipotesi di rendimenti di scala costanti le tecniche ottime, in tal senso, sono indipendenti dalla composizione della domanda — Teorema di Sostituzione di Samuelson). Legato a questo risultato ve n'è un altro per cui il rapporto tra il valore del prodotto netto e il valore dei beni impiegati nella produzione, che finisce col prevalere in un sistema concorrenziale (in altre parole il saggio comune massimo di profitto) coincide col massimo saggio di espansione *fisica* del sistema. È questo il risul-